

Drammatica seduta al Tribunale Russell a Copenaghen

Un marine confessò: «COSÌ HO TORTURATO I VIETCONG»

Anders, Weiss, Halimi, Dallinger interrogano il testimone torturatore - « Non abbiamo mai rispettato la convenzione di Ginevra sui prigionieri » - « Non c'è bisogno di essere nazisti per diventare criminali di guerra »



ZONA DI BAQ QUAH - Marines torturano un vietnamita sospettato di essere un partigiano. Scene di questo genere - ha detto ieri un ex marine in una testimonianza al Tribunale Russell - si ripelono con spaventosa frequenza nel Vietnam

Colombo dice che « competiamo » ma le statistiche spiegano perché

M. E. C.: I LA VORATORI ITALIANI SONO QUELLI CHE STANNO PEGGIO

All'ultimo posto nei consumi - Carne, latte, uova, caffè tutto più caro che negli altri paesi della Comunità

Comunità economica europea. Ma è davvero una « comunità »? La domanda s'impone. Non per capriccio, o per amor di polemica politica, ma sulla base di alcune interessanti informazioni che la stessa Cee ha distribuito in questi giorni ai giornali italiani. Si tratta di statistiche relative ai consumi delle famiglie dei lavoratori di pendenti che indicano in una visione coerente il modo in cui i due terzi della popolazione dei sei paesi del Mec — sono esclusi solo i lavoratori indipendenti, i redattori e le persone sole — organizzano le loro spese.

L'indagine — avverte l'Istituto statistico della Cee — è stata effettuata precisamente al campo socialista, la costituzione di un fronte mondiale unificato contro l'imperialismo è uno dei problemi fondamentali della strategia e della tecnica rivoluzionaria in questa epoca storica.

«Credo sia superfluo dire che il compagno Longo — che noi concordiamo completamente con queste esigenze affermate, nel suo pregevole saggio, dal compagno Le Duan, con la autorità di primo segretario del glorioso Partito dei lavoratori del Vietnam, che tante pagine di eroismo e di capacità politica ha saputo scrivere, nella sua più che ventennale lotta contro l'imperialismo, per la libertà e l'indipendenza del suo popolo e per il socialismo ».

Per le famiglie dei lavoratori agricoli la situazione è ancora più grave. I contadini francesi consumano più del nostro in ragione del 38%, quelli belgi e tedeschi del 33, i lussemburghesi del 28, quelli dei paesi Bassi dell'80.

Le differenze, come si vede, sono enormi. Il tenore di vita dei lavoratori degli altri paesi comunitari rispetto agli italiani raggiunge vertici sbalorditivi. La cosa si spiega con vari ordini di motivi: da un lato col divario dei salari che nel nostro paese sono ancora molto bassi; dall'altro con i prezzi di occupazione che da noi anziché aumentare subiscono, proprio in questo momento, nuovi pesanti attacchi; dall'altro ancora con i prezzi che risultano in Italia assai più elevati che nel resto dell'area comunitaria. A questo proposito molto istruttiva appare un'altra indagine condotta recentemente sempre dagli organi del Mec e pubblicata per la prima volta da *Le Monde*.

Anche questi dati — come spiega l'insospettabile *Stampa* di Torino — « sono attendibili e rispondenti alla realtà. Tanto più sorprendenti, pertanto, commenta il giornale della Fiat — sono le differenze, in alcuni casi veramente notevoli, nel prezzo di vendita dello stesso prodotto da un paese all'altro: paesi che oggi sono in condizioni economiche, sociali e politiche molto simili (anche la differenza nel tenore di vita tra l'Italia e gli altri quattro esaminati — Germania occidentale, Francia, Olanda, Belgio — è ancora sensibile) e che fanno parte di una Comunità economica che, con la graduale abolizione delle dogane e gli studi in corso per armonizzare le politiche finanziarie e fiscali, dovrebbero assicurare il maggior equilibrio possibile nei prezzi di vendita al consumo, cioè quelli che più interessano i cittadini ».

«Dovrebbe assicurare il maggior equilibrio possibile» dice *La Stampa*. Quel condizione è tutto un programma. Ma sta di fatto che in Italia — e qui bisogna avvertire che i dati della tabella sono per tutti i generi, come la carne, fortemente inferiori alla realtà — un chilo di patata costa 87 lire, in Germania 56, in Francia, Olanda e Belgio 718. Perfrino il pane di prima qualità in Italia costa 1.906 lire, in Germania 1.700, in Francia 1.875, in Olanda 1.688 (solo in Belgio costa più caro: 2.175 lire). Un chilo di carne di manzo di seconda qualità costa da noi 337 lire, in Germania 718, in Francia 762, in Olanda 712, in Belgio 718. Perfrino il latte in Italia costa più che in Francia, Olanda e Belgio. E così anche il latte, le uova, il caffè. Ecco uno dei motivi di fondo — oltre ai salari e all'occupazione — per cui le famiglie dei lavoratori italiani consumano di meno.

Ma non basta. «Insieme col volume dei consumi, rileva infatti l'Istituto statistico della Cee — anche il possesso di alcuni beni durevoli è rappresentativo del livello di vita. Su 100 fami-

glie, 48 possiedono un'auto nuova in Francia, contro 29 in Italia. I televisori sono più diffusi nei Paesi Bassi, con 57 famiglie su 100, contro 27 nel Lussemburgo, 19 nei lavoratori, i frigoriferi e il telefono, sono i lussemburghesi alla testa, con rispettivamente 82, 70 e 40 famiglie su 100, mentre in Italia solo 20 famiglie di lavoratori dipendenti su 100 posseggono una lavatrice ed in Francia, ad esempio, solo 6 famiglie di lavoratori dipendenti su 100 hanno un telefono ».

D'altra parte a riprova di quanto sopra, sta il fatto che, sempre secondo la Cee, le famiglie dei lavoratori italiani spendono il 46% dei propri bilanci soltanto per acquistare generi alimentari (54 per cento i lavoratori agricoli contro il 33 per cento dei Paesi Bassi). Il popolo italiano mangia male, come il più «forte mangiatore» di pane con 122 chili all'anno in media per ogni adulto, contro gli 85 chili dei Paesi Bassi (mancano i dati sul consumo di latte, panna, burro, ecc.). I lavoratori a tempo pieno in Italia (78 litri contro i 153 dell'Olanda).

La nostra dieta — dunque — mangiando male, spendendo poco della carne) appare piuttosto scarsa anche come qualità, nonostante i passi in avanti che pure sono stati fatti. Questa è la situazione. Questo è il dramma, anzi. Ma non è un dramma per tutti, e i lavoratori italiani mangiano male, spendono troppo e perché guadagnano poco. Al contrario i profitti del capitale crescono a ritmi sempre più intensi, al punto

Sull'ultimo numero di « Rinascita »

L'introduzione di Longo al saggio di Le Duan

Nel numero attualmente in distribuzione *Rinascita* pubblica il testo integrale del saggio intitolato « Il Vietnam e l'Ottobre » del compagno Le Duan, segretario del Partito dei lavoratori del Vietnam del Nord. A introduzione di questo saggio *Rinascita* pubblica un'ampia introduzione del compagno Luigi Longo di cui qui di seguito diamo ampi stralci.

Il compagno Longo inizia ricordando che Le Duan « parla in nome di una dura e lunga esperienza di lotta » e che la trattazione affronta in un quadro più ampio « i problemi più generali della lotta ant imperialista e della rivoluzione socialista nella attuale situazione mondiale ».

Il mondo capitalistico, la cui logica di sviluppo è l'imperialismo, lo sfruttamento e l'oppressione nazionale, è il mondo socialista, la cui logica di sviluppo è la liberazione dei popoli dallo sfruttamento, dall'oppressione nazionale, dalla miseria e dall'arretratezza sociale, civile e culturale.

La superiorità del regime socialista, dimostrato da cinquant'anni di lotte e di conquiste dell'Unione Sovietica e dall'esistenza, dopo l'ultima guerra mondiale, di tutto un sistema di Stati socialisti, smaschera, come dice il compagno Le Duan, « la natura malvagia del regime capitalistico e imperialista, rafforza nei lavoratori l'odio che essi già nutrono per quel regime. Li incoraggia a levarsi per lottare risolutamente non soltanto per i loro interessi vitali immediati, non solo per la liberazione nazionale e le riforme democratiche, ma anche per il socialismo e l'avvenire delle generazioni future ».

Inoltre, l'aiuto economico e tecnico fornito dal campo socialista ai paesi di recente indipendenza, per l'edificazione di un'economia nazionale indipendente « ha contribuito notevolmente a consolidare la loro sovranità », poiché ha permesso che si sottraessero dalle dipendenze dell'imperialismo. È un fatto che, oggi, per salvaguardare la loro indipendenza nazionale, questi paesi « debbono allearsi al campo socialista, contare sul suo aiuto, per orientarsi sulla via di sviluppo non capitalistico ».

Oggi, l'indipendenza nazionale « deve essere necessariamente legata al socialismo ».

Tutto questo rende ancora più acuta la contraddizione tra il campo socialista e il campo imperialista, « la lotta che li contrappone è la lotta di classe più acuta, che si sviluppa in tutti i continenti e in tutti i campi politico, economico e ideologico ». In questa lotta, « le forze rivoluzionarie e di pace sono abbastanza forti per impedire che gli imperialisti bellicisti scatenino una nuova guerra mondiale ».

La forza politica

Credo che, senza tema di forzare il significato e la portata di queste parole, il discorso possa essere utile, mentre proposto alla riflessione di quanti, di fronte all'accesa aggressività dell'imperialismo americano, di fronte all'ampiezza dei mezzi militari ed economici che esso impiega per le sue imprese hanochesche, si limitano a considerare « soltanto le forze armate delle due parti avverse », spesso sottovalutando quelle stesse che sono a disposizione dei popoli che resistono e si battono contro l'aggressore, e trascurando, quasi sempre, di mettere in conto nel confronto, la forza politica che sta dalla parte di questi popoli e che moltiplica l'efficacia delle armi di cui dispongono.

È un fatto ammirevole e glorioso la resistenza che il piccolo popolo vietnamita oppone all'aggressore. Se esso resiste vittoriosamente, da tre anni, ai bombardamenti più spietati e alle brutalità più crudeli dei mercenari americani, è grazie sì al suo eroismo e al suo attaccamento alla propria libertà e indipendenza nazionale, è grazie sì all'aiuto materiale, economico e militare che esso riceve dai paesi socialisti, e, in primo luogo, dall'Unione Sovietica; ma è grazie, anche, alla giustizia della causa per cui combatte, alla forza che essa le conferisce, alla solidarietà che riscuote in tutti i popoli non solo la causa, ma la politica con cui questa causa è sostenuta e portata avanti ».

Un compito comune

Il neo-colonialismo, di cui l'imperialismo moderno si maschera, è la manovra che compie per seminare la divisione tra il movimento di liberazione nazionale e il campo socialista, mentre in campo internazionale « il rapporto di forza è mutato nettamente a vantaggio delle forze rivoluzionarie », lasciano prevedere che il neo-colonialismo « rappresenti la ultima forma di colonialismo nel periodo delle convulsioni agoniche del capitalismo ».

Perciò, nella tappa attuale, il contenuto essenziale della lotta ant imperialista è l'impegno di combattere il neo-colonialismo, ma la lotta contro l'imperialismo « non spetta soltanto alle forze del movimento di indipendenza e di liberazione nazionale » ma rappresenta « un compito comune a tutte le forze rivoluzionarie del mondo ».

Longo, a questo punto, cita largamente dal saggio le parti in cui Le Duan, analizzando la situazione internazionale e attuale, rileva che la salvezza della pace, la difesa del campo socialista e l'indipendenza nazionale costituiscono i compiti più urgenti della nostra epoca e che la lotta per la pace costituisce « una delle principali punte offensive contro l'imperialismo » e che questa lotta deve collegarsi « con il movimento rivoluzionario che si sviluppa nel cuore dei paesi del sistema capitalistico allo scopo di effettuare su scala mondiale il passaggio dal capitalismo al socialismo ».

Il saggio di Le Duan, nota Longo, sottolinea la giustezza della posizione dalla quale si deduce che « il coordinamento tra le forze di tutto il campo socialista, la costituzione di un fronte mondiale unificato contro l'imperialismo è uno dei problemi fondamentali della strategia e della tecnica rivoluzionaria in questa epoca storica ».

«Credo sia superfluo dire che il compagno Longo — che noi concordiamo completamente con queste esigenze affermate, nel suo pregevole saggio, dal compagno Le Duan, con la autorità di primo segretario del glorioso Partito dei lavoratori del Vietnam, che tante pagine di eroismo e di capacità politica ha saputo scrivere, nella sua più che ventennale lotta contro l'imperialismo, per la libertà e l'indipendenza del suo popolo e per il socialismo ».

Operai e contadini

È questa la base che ha permesso ai compagni vietnamiti di mobilitare l'immensa forza rivoluzionaria dei contadini « assomando a quella della classe operaia » per organizzare una potente forza di lotta della rivoluzione nazionale democratica, basata sull'alleanza tra gli operai e i contadini, « sotto la direzione della classe operaia ». La rivoluzione, dice Le Duan, « non può poggiare soltanto sulle forze rivoluzionarie delle campagne », ma deve dar impulso al movimento rivoluzionario, « sia nelle città che nelle campagne ». È questa una riflessione che, evidentemente, non vale solo per il Vietnam, ma che non può essere tenuta presente esaminando i problemi della rivoluzione socialista in paesi aventi condizioni politiche, economiche e sociali paragonabili a quelle vietnamite.

Di interesse più generale ci appaiono anche le considerazioni che il compagno Le Duan fa sul rapporto tra lotta politica e lotta armata, sul quale egli ritorna più volte. Il partito vietnamita, egli afferma, nella sua lunga lotta contro la dominazione straniera, ha « utilizzato e combinato abilmente le forme di azione clandestine e legali », per promuovere in tutto il paese, « nelle città come nei villaggi », un potente movimento di lotta contro i colonialisti di ogni razza e colore (giapponesi, francesi e americani), « unendo insieme, in modo efficace, la lotta politica e la lotta armata », « spezzando, di volta in volta, tutte le manovre politiche e militari del nemico, e facendo progredire la rivoluzione ». La stretta combinazione della lotta politica con la lotta armata, sottolinea ancora il primo segretario del Partito dei lavoratori del Vietnam, « costituisce la forma fondamentale, la forma più adatta per opporsi al neo-colonialismo ».

Non tener conto della necessità di questa combinazione tra le due forme di lotta, può portare, avverte sempre Le Duan, a gravi errori di opportunismo e di capitolazione, di fronte alla forza materiale dell'avversa-

Il compagno Longo così prosegue: « Saggio, quindi di estremo interesse e attualità, svolto con rigore marxista e leninista e che tocca i problemi di fondo che, oggi, sono oggetto del dibattito e della riflessione del movimento operaio e comunista internazionale. Sono questi problemi che, a nostro avviso, meritano un confronto generale di esperienze e di opinioni, anche a mezzo di una conferenza internazionale, al fine di arrivare a un maggior potenziamento della lotta che in tutti i paesi già si conduce contro l'accesa aggressività dell'imperialismo americano e la minaccia che esso fa gravare non solo sulla libertà e l'indipendenza dei popoli, ma anche sulla pace del mondo ».

Anzitutto, ci piace rilevare la grande fermezza di lotta e la sicurezza di vittoria contro l'aggressore americano che traspare da tutto il saggio; fermezza che si manifesta in una chiara e netta partecipazione vietnamita alla lunga lotta da essi combattuta, sotto la bandiera dell'indipendenza nazionale e della democrazia. In questa lotta, essi hanno saputo adattare i principi del marxismo-leninismo « alle condizioni concrete e alla particolarità della società vietnamita ». Essi hanno risolto in modo giusto, afferma il compagno Le Duan, il problema contadino « considerato come il contenuto essenziale della questione nazionale » e il problema agrario « considerato come il contenuto fondamentale della rivoluzione democratica ».

Domanda dello scrittore Peter Weiss: Avevate conoscenza della Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra? Ve ne hanno mai parlato i vostri ufficiali?

R. — Sì, alla scuola militare. Ma mi hanno sempre detto che la tortura non doveva praticarsi ufficialmente. L'esercito americano dispone di un manuale segreto nel quale si spiega come procedere agli interrogatori dei prigionieri, senza fare cenno dei metodi e delle tecniche da impiegare. Posso affermare con certezza che l'azione di Ginevra sui prigionieri di guerra non è mai stata applicata da parte nostra nel Vietnam.

D. — Con quale stato d'animo siete andati nel Vietnam?

R. — Ero certo che si trattava di una aggressione contro il popolo vietnamita. Il popolo vietnamita voleva il nostro aiuto. Poi ho imparato un po' di lingua vietnamita e mi sono accorto via via che non era proprio così. Ma nessuno di noi, all'atto della partenza per il Vietnam pensava che avremmo dovuto praticare la tortura. Quando siamo partiti, tutti i soldati americani nel Vietnam possono, date le circostanze, diventare dei torturatori, il senso di degradazione morale che mi ha preso, è diventato per me insopportabile. Ho capito che non c'è bisogno di essere nazisti per diventare criminali di guerra.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche dello stato francese, il quale ha partecipato alla missione del Tribunale Russell a titolo personale. La visita negli Stati Uniti ha avuto come oggetto quello di raccogliere dati più gran numero di testi americani possibili, deposizioni di ogni genere sul trattamento dei prigionieri di guerra al Sud Vietnam, sulla violazione delle convenzioni internazionali, sui metodi di guerra impiegati dagli Stati Uniti nel Sud Vietnam.

Ciò è stato fatto mediante registrazioni, riprese filmate, consultazioni degli atti processuali a carico di disertori e di obiettori di coscienza attualmente incarcerati negli Stati Uniti, antologia della documentazione scritta americana (libri e giornali) di denuncia dei metodi dell'aggressione. Ne è nato un dossier voluminoso, impressionante e inconfutabile. Vi figurano tra l'altro, in ben 600 pagine, tutte le corrispondenze di iniezioni speciali americane al Sud Vietnam che alcuni direttori di giornale hanno censurato senza mai pubblicarle.

Domanda dello scrittore Peter Weiss: Avevate conoscenza della Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra? Ve ne hanno mai parlato i vostri ufficiali?

R. — Sì, alla scuola militare. Ma mi hanno sempre detto che la tortura non doveva praticarsi ufficialmente. L'esercito americano dispone di un manuale segreto nel quale si spiega come procedere agli interrogatori dei prigionieri, senza fare cenno dei metodi e delle tecniche da impiegare. Posso affermare con certezza che l'azione di Ginevra sui prigionieri di guerra non è mai stata applicata da parte nostra nel Vietnam.

D. — Con quale stato d'animo siete andati nel Vietnam?

R. — Ero certo che si trattava di una aggressione contro il popolo vietnamita. Il popolo vietnamita voleva il nostro aiuto. Poi ho imparato un po' di lingua vietnamita e mi sono accorto via via che non era proprio così. Ma nessuno di noi, all'atto della partenza per il Vietnam pensava che avremmo dovuto praticare la tortura. Quando siamo partiti, tutti i soldati americani nel Vietnam possono, date le circostanze, diventare dei torturatori, il senso di degradazione morale che mi ha preso, è diventato per me insopportabile. Ho capito che non c'è bisogno di essere nazisti per diventare criminali di guerra.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche dello stato francese, il quale ha partecipato alla missione del Tribunale Russell a titolo personale. La visita negli Stati Uniti ha avuto come oggetto quello di raccogliere dati più gran numero di testi americani possibili, deposizioni di ogni genere sul trattamento dei prigionieri di guerra al Sud Vietnam, sulla violazione delle convenzioni internazionali, sui metodi di guerra impiegati dagli Stati Uniti nel Sud Vietnam.

Ciò è stato fatto mediante registrazioni, riprese filmate, consultazioni degli atti processuali a carico di disertori e di obiettori di coscienza attualmente incarcerati negli Stati Uniti, antologia della documentazione scritta americana (libri e giornali) di denuncia dei metodi dell'aggressione. Ne è nato un dossier voluminoso, impressionante e inconfutabile. Vi figurano tra l'altro, in ben 600 pagine, tutte le corrispondenze di iniezioni speciali americane al Sud Vietnam che alcuni direttori di giornale hanno censurato senza mai pubblicarle.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche dello stato francese, il quale ha partecipato alla missione del Tribunale Russell a titolo personale. La visita negli Stati Uniti ha avuto come oggetto quello di raccogliere dati più gran numero di testi americani possibili, deposizioni di ogni genere sul trattamento dei prigionieri di guerra al Sud Vietnam, sulla violazione delle convenzioni internazionali, sui metodi di guerra impiegati dagli Stati Uniti nel Sud Vietnam.

Ciò è stato fatto mediante registrazioni, riprese filmate, consultazioni degli atti processuali a carico di disertori e di obiettori di coscienza attualmente incarcerati negli Stati Uniti, antologia della documentazione scritta americana (libri e giornali) di denuncia dei metodi dell'aggressione. Ne è nato un dossier voluminoso, impressionante e inconfutabile. Vi figurano tra l'altro, in ben 600 pagine, tutte le corrispondenze di iniezioni speciali americane al Sud Vietnam che alcuni direttori di giornale hanno censurato senza mai pubblicarle.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche dello stato francese, il quale ha partecipato alla missione del Tribunale Russell a titolo personale. La visita negli Stati Uniti ha avuto come oggetto quello di raccogliere dati più gran numero di testi americani possibili, deposizioni di ogni genere sul trattamento dei prigionieri di guerra al Sud Vietnam, sulla violazione delle convenzioni internazionali, sui metodi di guerra impiegati dagli Stati Uniti nel Sud Vietnam.

Ciò è stato fatto mediante registrazioni, riprese filmate, consultazioni degli atti processuali a carico di disertori e di obiettori di coscienza attualmente incarcerati negli Stati Uniti, antologia della documentazione scritta americana (libri e giornali) di denuncia dei metodi dell'aggressione. Ne è nato un dossier voluminoso, impressionante e inconfutabile. Vi figurano tra l'altro, in ben 600 pagine, tutte le corrispondenze di iniezioni speciali americane al Sud Vietnam che alcuni direttori di giornale hanno censurato senza mai pubblicarle.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche dello stato francese, il quale ha partecipato alla missione del Tribunale Russell a titolo personale. La visita negli Stati Uniti ha avuto come oggetto quello di raccogliere dati più gran numero di testi americani possibili, deposizioni di ogni genere sul trattamento dei prigionieri di guerra al Sud Vietnam, sulla violazione delle convenzioni internazionali, sui metodi di guerra impiegati dagli Stati Uniti nel Sud Vietnam.

Ciò è stato fatto mediante registrazioni, riprese filmate, consultazioni degli atti processuali a carico di disertori e di obiettori di coscienza attualmente incarcerati negli Stati Uniti, antologia della documentazione scritta americana (libri e giornali) di denuncia dei metodi dell'aggressione. Ne è nato un dossier voluminoso, impressionante e inconfutabile. Vi figurano tra l'altro, in ben 600 pagine, tutte le corrispondenze di iniezioni speciali americane al Sud Vietnam che alcuni direttori di giornale hanno censurato senza mai pubblicarle.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche dello stato francese, il quale ha partecipato alla missione del Tribunale Russell a titolo personale. La visita negli Stati Uniti ha avuto come oggetto quello di raccogliere dati più gran numero di testi americani possibili, deposizioni di ogni genere sul trattamento dei prigionieri di guerra al Sud Vietnam, sulla violazione delle convenzioni internazionali, sui metodi di guerra impiegati dagli Stati Uniti nel Sud Vietnam.

Ciò è stato fatto mediante registrazioni, riprese filmate, consultazioni degli atti processuali a carico di disertori e di obiettori di coscienza attualmente incarcerati negli Stati Uniti, antologia della documentazione scritta americana (libri e giornali) di denuncia dei metodi dell'aggressione. Ne è nato un dossier voluminoso, impressionante e inconfutabile. Vi figurano tra l'altro, in ben 600 pagine, tutte le corrispondenze di iniezioni speciali americane al Sud Vietnam che alcuni direttori di giornale hanno censurato senza mai pubblicarle.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche dello stato francese, il quale ha partecipato alla missione del Tribunale Russell a titolo personale. La visita negli Stati Uniti ha avuto come oggetto quello di raccogliere dati più gran numero di testi americani possibili, deposizioni di ogni genere sul trattamento dei prigionieri di guerra al Sud Vietnam, sulla violazione delle convenzioni internazionali, sui metodi di guerra impiegati dagli Stati Uniti nel Sud Vietnam.

Ciò è stato fatto mediante registrazioni, riprese filmate, consultazioni degli atti processuali a carico di disertori e di obiettori di coscienza attualmente incarcerati negli Stati Uniti, antologia della documentazione scritta americana (libri e giornali) di denuncia dei metodi dell'aggressione. Ne è nato un dossier voluminoso, impressionante e inconfutabile. Vi figurano tra l'altro, in ben 600 pagine, tutte le corrispondenze di iniezioni speciali americane al Sud Vietnam che alcuni direttori di giornale hanno censurato senza mai pubblicarle.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche dello stato francese, il quale ha partecipato alla missione del Tribunale Russell a titolo personale. La visita negli Stati Uniti ha avuto come oggetto quello di raccogliere dati più gran numero di testi americani possibili, deposizioni di ogni genere sul trattamento dei prigionieri di guerra al Sud Vietnam, sulla violazione delle convenzioni internazionali, sui metodi di guerra impiegati dagli Stati Uniti nel Sud Vietnam.

Ciò è stato fatto mediante registrazioni, riprese filmate, consultazioni degli atti processuali a carico di disertori e di obiettori di coscienza attualmente incarcerati negli Stati Uniti, antologia della documentazione scritta americana (libri e giornali) di denuncia dei metodi dell'aggressione. Ne è nato un dossier voluminoso, impressionante e inconfutabile. Vi figurano tra l'altro, in ben 600 pagine, tutte le corrispondenze di iniezioni speciali americane al Sud Vietnam che alcuni direttori di giornale hanno censurato senza mai pubblicarle.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche dello stato francese, il quale ha partecipato alla missione del Tribunale Russell a titolo personale. La visita negli Stati Uniti ha avuto come oggetto quello di raccogliere dati più gran numero di testi americani possibili, deposizioni di ogni genere sul trattamento dei prigionieri di guerra al Sud Vietnam, sulla violazione delle convenzioni internazionali, sui metodi di guerra impiegati dagli Stati Uniti nel Sud Vietnam.

Ciò è stato fatto mediante registrazioni, riprese filmate, consultazioni degli atti processuali a carico di disertori e di obiettori di coscienza attualmente incarcerati negli Stati Uniti, antologia della documentazione scritta americana (libri e giornali) di denuncia dei metodi dell'aggressione. Ne è nato un dossier voluminoso, impressionante e inconfutabile. Vi figurano tra l'altro, in ben 600 pagine, tutte le corrispondenze di iniezioni speciali americane al Sud Vietnam che alcuni direttori di giornale hanno censurato senza mai pubblicarle.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche dello stato francese, il quale ha partecipato alla missione del Tribunale Russell a titolo personale. La visita negli Stati Uniti ha avuto come oggetto quello di raccogliere dati più gran numero di testi americani possibili, deposizioni di ogni genere sul trattamento dei prigionieri di guerra al Sud Vietnam, sulla violazione delle convenzioni internazionali, sui metodi di guerra impiegati dagli Stati Uniti nel Sud Vietnam.

Ciò è stato fatto mediante registrazioni, riprese filmate, consultazioni degli atti processuali a carico di disertori e di obiettori di coscienza attualmente incarcerati negli Stati Uniti, antologia della documentazione scritta americana (libri e giornali) di denuncia dei metodi dell'aggressione. Ne è nato un dossier voluminoso, impressionante e inconfutabile. Vi figurano tra l'altro, in ben 600 pagine, tutte le corrispondenze di iniezioni speciali americane al Sud Vietnam che alcuni direttori di giornale hanno censurato senza mai pubblicarle.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche dello stato francese, il quale ha partecipato alla missione del Tribunale Russell a titolo personale. La visita negli Stati Uniti ha avuto come oggetto quello di raccogliere dati più gran numero di testi americani possibili, deposizioni di ogni genere sul trattamento dei prigionieri di guerra al Sud Vietnam, sulla violazione delle convenzioni internazionali, sui metodi di guerra impiegati dagli Stati Uniti nel Sud Vietnam.

Ciò è stato fatto mediante registrazioni, riprese filmate, consultazioni degli atti processuali a carico di disertori e di obiettori di coscienza attualmente incarcerati negli Stati Uniti, antologia della documentazione scritta americana (libri e giornali) di denuncia dei metodi dell'aggressione. Ne è nato un dossier voluminoso, impressionante e inconfutabile. Vi figurano tra l'altro, in ben 600 pagine, tutte le corrispondenze di iniezioni speciali americane al Sud Vietnam che alcuni direttori di giornale hanno censurato senza mai pubblicarle.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche dello stato francese, il quale ha partecipato alla missione del Tribunale Russell a titolo personale. La visita negli Stati Uniti ha avuto come oggetto quello di raccogliere dati più gran numero di testi americani possibili, deposizioni di ogni genere sul trattamento dei prigionieri di guerra al Sud Vietnam, sulla violazione delle convenzioni internazionali, sui metodi di guerra impiegati dagli Stati Uniti nel Sud Vietnam.

Ciò è stato fatto mediante registrazioni, riprese filmate, consultazioni degli atti processuali a carico di disertori e di obiettori di coscienza attualmente incarcerati negli Stati Uniti, antologia della documentazione scritta americana (libri e giornali) di denuncia dei metodi dell'aggressione. Ne è nato un dossier voluminoso, impressionante e inconfutabile. Vi figurano tra l'altro, in ben 600 pagine, tutte le corrispondenze di iniezioni speciali americane al Sud Vietnam che alcuni direttori di giornale hanno censurato senza mai pubblicarle.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche dello stato francese, il quale ha partecipato alla missione del Tribunale Russell a titolo personale. La visita negli Stati Uniti ha avuto come oggetto quello di raccogliere dati più gran numero di testi americani possibili, deposizioni di ogni genere sul trattamento dei prigionieri di guerra al Sud Vietnam, sulla violazione delle convenzioni internazionali, sui metodi di guerra impiegati dagli Stati Uniti nel Sud Vietnam.

Ciò è stato fatto mediante registrazioni, riprese filmate, consultazioni degli atti processuali a carico di disertori e di obiettori di coscienza attualmente incarcerati negli Stati Uniti, antologia della documentazione scritta americana (libri e giornali) di denuncia dei metodi dell'aggressione. Ne è nato un dossier voluminoso, impressionante e inconfutabile. Vi figurano tra l'altro, in ben 600 pagine, tutte le corrispondenze di iniezioni speciali americane al Sud Vietnam che alcuni direttori di giornale hanno censurato senza mai pubblicarle.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche dello stato francese, il quale ha partecipato alla missione del Tribunale Russell a titolo personale. La visita negli Stati Uniti ha avuto come oggetto quello di raccogliere dati più gran numero di testi americani possibili, deposizioni di ogni genere sul trattamento dei prigionieri di guerra al Sud Vietnam, sulla violazione delle convenzioni internazionali, sui metodi di guerra impiegati dagli Stati Uniti nel Sud Vietnam.

Ciò è stato fatto mediante registrazioni, riprese filmate, consultazioni degli atti processuali a carico di disertori e di obiettori di coscienza attualmente incarcerati negli Stati Uniti, antologia della documentazione scritta americana (libri e giornali) di denuncia dei metodi dell'aggressione. Ne è nato un dossier voluminoso, impressionante e inconfutabile. Vi figurano tra l'altro, in ben 600 pagine, tutte le corrispondenze di iniezioni speciali americane al Sud Vietnam che alcuni direttori di giornale hanno censurato senza mai pubblicarle.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche dello stato francese, il quale ha partecipato alla missione del Tribunale Russell a titolo personale. La visita negli Stati Uniti ha avuto come oggetto quello di raccogliere dati più gran numero di testi americani possibili, deposizioni di ogni genere sul trattamento dei prigionieri di guerra al Sud Vietnam, sulla violazione delle convenzioni internazionali, sui metodi di guerra impiegati dagli Stati Uniti nel Sud Vietnam.

Ciò è stato fatto mediante registrazioni, riprese filmate, consultazioni degli atti processuali a carico di disertori e di obiettori di coscienza attualmente incarcerati negli Stati Uniti, antologia della documentazione scritta americana (libri e giornali) di denuncia dei metodi dell'aggressione. Ne è nato un dossier voluminoso, impressionante e inconfutabile. Vi figurano tra l'altro, in ben 600 pagine, tutte le corrispondenze di iniezioni speciali americane al Sud Vietnam che alcuni direttori di giornale hanno censurato senza mai pubblicarle.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche dello stato francese, il quale ha partecipato alla missione del Tribunale Russell a titolo personale. La visita negli Stati Uniti ha avuto come oggetto quello di raccogliere dati più gran numero di testi americani possibili, deposizioni di ogni genere sul trattamento dei prigionieri di guerra al Sud Vietnam, sulla violazione delle convenzioni internazionali, sui metodi di guerra impiegati dagli Stati Uniti nel Sud Vietnam.

Ciò è stato fatto mediante registrazioni, riprese filmate, consultazioni degli atti processuali a carico di disertori e di obiettori di coscienza attualmente incarcerati negli Stati Uniti, antologia della documentazione scritta americana (libri e giornali) di denuncia dei metodi dell'aggressione. Ne è nato un dossier voluminoso, impressionante e inconfutabile. Vi figurano tra l'altro, in ben 600 pagine, tutte le corrispondenze di iniezioni speciali americane al Sud Vietnam che alcuni direttori di giornale hanno censurato senza mai pubblicarle.

Domanda di Davy Dallinger: Io sono americano come voi, e prima di tutto devo comunicarvi le mie commose felicitazioni per il coraggio morale che vi ha spinto fin qui. Ci sono interrogatori senza tortura?

R. — A mia conoscenza, no, se tortura vuol dire battere a sangue e applicare il suffragio della corrente elettrica. L'interrogatorio prosegue. A Peter Martinson, un giovanotto per nulla impacciato, anche se visibilmente in preda ad una sorta di ansia rampante, seguirono gli altri due testi americani, stasera e domani

Questa seduta del Tribunale Russell è stata introdotta da un rapporto generale dell'avvocato Gisele Halimi che, nel mese di ottobre, si è recato negli Stati Uniti assieme al professor Loup Verlet direttore del